



COMUNE DI NAPOLI

CONSIGLIO COMUNALE di NAPOLI  
GRUPPO CONSILIARE Prima Napoli  
Il Capogruppo



*Dott. Schiano*  
*[Signature]*

Prot. 71.18

*PE/2018/5420/1*

Napoli, 12 Giugno 2018

**IL CONSIGLIERE DI PRIMA NAPOLI - VINCENZO MORETTO**

## **ORDINE DEL GIORNO IL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI**

### **"Controlli sulle attività di riciclo degli indumenti usati"**

#### **PREMESSO**

**Che**, la raccolta, il riuso e il riciclo degli abiti usati costituisce ormai una consolidata filiera del recupero dei rifiuti, un pilastro della cosiddetta "economia circolare";

#### **RILEVATO**

**Che**, inizialmente nato come attività di beneficenza, il settore della raccolta e recupero degli abiti usati ha vissuto in questi anni una forte crescita. Attualmente questa filiera industriale e/o a fini benefici del riuso e riciclo é arrivata in Italia a superare il centinaio di migliaia di tonnellate di indumenti raccolti, pari a più di 2Kg a persona (secondo stime dell'Ispra - Ministero dell'Ambiente), una crescita notevole se paragonata ai dati degli ultimi anni. Si tratta di una frazione della raccolta differenziata dei rifiuti urbani che sono classificati con i codici CER 200110 (abbigliamento) e 200111 (prodotti tessili) e che poi sono avviati ai processi di recupero negli impianti autorizzati alla gestione di rifiuti (ai sensi del D.Lgs 152/06). Da questo processo di trattamento parte il ciclo di post-consumo in quanto ne determina la qualifica ad "indumenti ed accessori di abbigliamento utilizzabili direttamente in cicli di consumo", oppure "materie prime seconde per l'industria tessile" destinate agli impieghi industriali. Insomma si tratta di un importante settore economico, strategico per l'approvvigionamento delle materie secondarie per i settori produttivi, un importante alleato per l'abbattimento dell'impatto ambientale dell'industria che, nel caso delle diverse cooperative ed associazioni no-profit, rappresenta anche un significativo campo d'inserimento lavorativo;

### **CONSIDERATO**

**Che**, purtroppo in Italia, come testimoniano, alcune vicende di cronaca degli ultimi anni, si sono verificate attività di raccolta "border-line" che, violando disposizioni normative ben precise, si basano su circuiti paralleli a quelli regolari e autorizzati per la gestione dei rifiuti tessili. Inoltre ogni anno circa 10mila tonnellate di vestiti finiscono nei cassonetti gialli presenti in tutte le città italiane. Ma solo una piccola parte arriva a chi ne ha davvero bisogno o viene utilizzata per sostenere progetti di solidarietà. Su questo enorme giro d'affari, grazie a regolamenti poco chiari e all'assenza di controlli, spuntano molte associazioni ambigue e la stessa criminalità organizzata, come dimostrato dalle inchieste sulla Terra dei Fuochi e su Mafia Capitale. E i numeri parlano di un giro d'affari da oltre 200 milioni di euro l'anno. E ad occuparsi della gestione illecita degli indumenti usati contribuiscono anche i Rom e gli immigrati che, danneggiando i cassonetti appositi anche con grave rischio per i passanti, li deprezano del loro contenuto, come anche il recupero dai cassonetti per la raccolta di rifiuti urbani in deroga all'ordinanza sindacale che vieta di rovistare tra i rifiuti urbani e all'assenza di controlli, con il risultato che gli indumenti usati vanno il più delle volte ad incrementare la vendita illecita nei numerosi mercatini abusivi dislocati soprattutto nella IV Municipalità, in particolare nelle zone del Vasto, di Piazza Garibaldi e di Porta Nolana. Ne risulta un danno ambientale in quanto gli indumenti scartati vengono abbandonati per terra e gravi rischi per la salute degli ignari (forse) acquirenti, l'igiene pubblica e l'immagine della città;

### **CONSIDERATO ALTRESÌ**

**Che**, molto spesso si tende a pensare che tali indumenti usati vengano immediatamente distribuiti alle persone più bisognose. In realtà le cose non vanno proprio così, anche perché ci sono alcune fasi che è necessario rispettare per legge: lo stoccaggio, l'igienizzazione e la selezione (vedi anche la Legge contro gli sprechi 166/2016);

### **CONSTATATO**

**Che**, è di qualche giorno fa la notizia appresa dalla stampa secondo la quale sembrerebbe che una COOP, attiva sul territorio dal 2006 con il motto "L'unica cosa che non riciclamo sono i soldi", pare avesse raccolto abiti usati sversandoli nei cassonetti dell'indifferenziata, al Corso Novara senza smaltirli, riutilizzarli o donarli ai più bisognosi; se sia stato un fatto occasionale, se la scelta della zona sia stata casuale o pianificata, se il fenomeno è reiterato e se sia ben radicato nel territorio, soprattutto nelle zone periferiche della città che sembrerebbe sfuggono ad ogni più elementare forma di controllo ambientale e di atti illeciti. E' stato, questo, certamente un episodio sconcertante che getta discredito sulle numerose associazioni no-profit virtuose e scoraggia oltremodo il nobile gesto del donare;

## IMPEGNA

**Il Sindaco e l'Assessore competente**, ad attivare ogni procedura di controllo, anche amministrativo e gestionale, sull'attività di riciclo degli indumenti usati ad opera di cooperative, enti e associazioni no-profit attive sul territorio cittadino. Altresì aprire un'indagine conoscitiva per appurare l'episodio che sembrerebbe aver coinvolto una cooperativa no-profit di riciclo di indumenti usati che, al Corso Novara, avrebbe sversato nell'indifferenziato indumenti usati invece di destinarli a persone e famiglie meno abbienti. Tutto ciò anche per quanto riguarda le responsabilità della mancanza di controlli sia sui luoghi che nei riguardi delle attività delle coop e associazioni no-profit che si interessano della gestione (raccolta, stoccaggio e smistamento) di indumenti usati, più in generale. Ricordiamo, infatti, che i Comuni sono il soggetto incaricato di assegnare il servizio di raccolta e distribuzione di indumenti usati e devono garantire di mettere questi capi in "mani virtuose". Spesso, infatti, quello della trasparenza non risulterebbe un requisito richiesto nei bandi per l'assegnazione del servizio di raccolta degli abiti usati. Così come non verrebbero pretesi certificati antimafia o chiarimenti sull'utilizzo che verrà fatto degli indumenti. Così agli operatori virtuosi si affiancano a volte soggetti poco raccomandabili che danno vita ad azioni illegali. Appare evidente, quindi, che il Comune di Napoli, per scongiurare tali azioni illecite e a danno delle persone meno abbienti dovrebbe dotarsi di strumenti, anche normativi, che garantiscano la trasparenza, la legalità, la garanzia della corretta destinazione finale degli indumenti usati e non limitandosi al solo servizio di raccolta, con controlli puntuali e frequenti in tutte le fasi della filiera di riciclo degli abiti, dalla donazione al cassonetto giallo in poi. Di ciò si chiede opportuno riscontro, anche in merito alle azioni già in atto (e da potenziare) o da intraprendere. L'istituzione di un ufficio apposito che monitori e sia responsabile delle attività dei vari enti benefici, cooperative e associazioni no-profit, sarebbe auspicabile, anche con maggior attenzione e norme più trasparenti e precise nella gestione, nell'indizione dei bandi e nelle procedure di assegnazione delle concessioni.

Vincenzo Moratto

